



## Resurrectio Domini, spes nostra!

*Gesù Cristo, incarnazione della misericordia di Dio, per amore è morto sulla croce e per amore è risorto. Per questo oggi proclamiamo: Gesù è il Signore!*

*La sua Risurrezione realizza pienamente la profezia del Salmo: la misericordia di Dio è eterna, il suo amore è per sempre, non muore mai. Possiamo confidare totalmente in Lui, e gli rendiamo grazie perché per noi è disceso fino in fondo all'abisso.*

*Di fronte alle voragini spirituali e morali dell'umanità, di fronte ai vuoti che si aprono nei cuori e che provocano odio e morte, solo un'infinita misericordia può darci salvezza. Solo Dio può riempire col suo amore questi vuoti, questi abissi, e permetterci di non sprofondate ma di continuare a camminare insieme verso la Terra della libertà e della vita.*

Papa Francesco  
Urbi et Orbi, Pasqua 2016



# Se Dio non esiste tutto è permesso

“Senza Dio, senza vita futura? Dunque, sarebbe tutto permesso, allora adesso si potrebbe fare tutto?” («Fratelli Karamazov», F.M. Dostoevskij). Questa è una di quelle domande che non perderà mai d’attualità. È così che Fëdor Michailovic Dostoevskij, scrittore russo del XIX secolo di fama mondiale, pone senza mezzi termini una delle questioni fondamentali per la vita dell’uomo: l’esistenza della vita dopo la morte e, quindi, anche delle ragioni oggettive della buona condotta morale.

“Dostoevskij non vuole abbandonare l’uomo nell’oscurità di un’esistenza solitaria e propone l’alternativa: il pentimento, l’amore verso gli altri e l’umiltà, come unica strada verso la felicità”

Ad aprile, presso la nostra Università, si svolgerà il VII Convegno Internazionale di «Poetica & Cristianesimo», dedicato alla figura di questo scrittore che ha saputo esaltare l’uomo nonostante il peccato, la sua capacità di redenzione dopo le cadute nell’abisso spirituale più oscuro.



“Abbiamo pensato di scegliere Dostoevskij perché è un genio della scrittura e, in quanto tale, arriva all’uomo di tutti i tempi – spiega la Prof. ssa Federica Bergamino. Egli penetra gli abissi della malvagità senza soccombere in essa. René Girard scrisse che Dostoevskij non pretende di sfuggire al sottosuolo, anzi vi

si addentra così profondamente che è dall’atra estremità che gli giunge la luce. Il suo Cristianesimo è passato dal crogiolo del dubbio. Pensiamo che l’uomo contemporaneo abbia bisogno di qualcuno che, come Dostoevskij, abbia esperito l’irrazionale, il non-senso, la negatività e la sofferenza, e che, al contempo sia riuscito a uscirne ritrovando il senso. Egli è un apri-pista, ci può aiutare ad attraversare la vita”.

Questo autore ha davvero molto da offrire all’uomo moderno, soprattutto la strada verso la felicità e la pace interiore. Egli dimostra come l’orgoglio e l’egoismo inevitabilmente portano l’uomo alla distruzione di se stesso e di quelli che gli stanno accanto. Allo stesso tempo, però,

Dostoevskij non vuole abbandonare l’uomo nell’oscurità di un’esistenza solitaria e propone l’alternativa: il pentimento, l’amore verso gli altri e l’umiltà, come unica strada verso la felicità. La vita dei suoi personaggi, di

“Dostoevskij analizza in profondità tutti i peccati dell’uomo, mostrando quanto possa essere infelice l’esistenza umana”

fatto, è una conferma di come l’uomo senza Dio e senza la morale, pur pensando di sentirsi libero, “liberandosi” dall’Onnipotente, diviene immediatamente schiavo di se stesso, delle proprie debolezze, inclinazioni e paure. In tal modo sprofonda in una tristezza e malinconia quasi insopportabili.

I suoi romanzi, pur essendo psicologici, hanno una vivacità di trama fuori dal comune. La loro azione non è scandita tanto dagli avvenimenti, quanto dalle idee. “Il fulcro dei suoi romanzi è sempre l’uomo nella sua pienezza, nel suo intimo – sostiene la Dott.ssa Daniela Agostinelli, cultrice di letterature slave; – l’anima è sviscerata e sezionata fin nei suoi anfratti più reconditi e il risultato dà vita al più lacerante conflitto interiore tra il bene e il male”. Ogni personaggio è una filosofia a sé. I romanzi di Dostoevskij appaiono come una vera lotta tra le idee, tra le convinzioni, tra la forza e la debolezza umane incarnate nei vari protagonisti dei suoi romanzi. “I molteplici personaggi – continua Agostinelli – diventano essi stessi personificazioni di idee e di temi che prendono forma nel divenire delle azioni. Ne è un modello il celebre





romanzo psicologico «*Delitto e castigo*», nel quale Dostoevskij utilizza l'etimologia per dare personificazione alle idee. Un esempio tra tutti è il personaggio chiamato Marmeladov – preso in prestito dal francese, che identifica un uomo senza spina dorsale, un parassita senza dignità ed integrità. Il quadro psicologico, di angoscia, di desolazione e di solitudine che Dostoevskij ci racconta tuttavia ha una via d'uscita”.

Dostoevskij analizza in profondità tutti i peccati dell'uomo, mostrando quanto possa essere infelice l'e-

“ Il centro e culmine di molte delle opere di Dostoevskij è la Risurrezione ”

sistenza umana. Ma offre una via d'uscita e va alla ricerca di una soluzione e di una ragione per la quale l'uomo si dovrebbe rialzare dopo le cadute, e per la quale dovrebbe condurre una vita moralmente buona. Trova una risposta, una volta per tutte. Il centro e culmine di molte delle sue opere diventa perciò proprio il tema della Risurrezione. “*Nel «I Fratelli Karamazov»* – spiega il Rev. Prof. John Wauck – *Dostoevskij parla in modo molto esplicito della risurrezione nella parte finale del libro. Lo fa nel contesto del funerale del povero Iljuša, dove*



*Alëša (il terzo fratello, il minore tra i Karamazov) fa un discorso in cui parla soprattutto dell'importanza della memoria, la memoria di qualcosa di buono, quella che ci serve nel corso di tutta la nostra vita. Dostoevskij, tramite il discorso di questo personaggio offre una visione della memoria come base morale. E prendendo spunto da questo pensiero sull'eternità della memoria delle cose buone, arriva alla domanda precisa sulla Risurrezione. Ovvero, se si tratta soltanto di ricordare il ragazzo morto che vive nella nostra memoria, o se davvero esiste la risurrezione dei morti? È vero che ci rivedremo dopo la morte? Questa è l'ultima domanda del romanzo. A questa domanda, infatti, Alëša risponde: «Sì»”.*

La Risurrezione per Dostoevskij è la speranza che tutto non finisce qui, è la memoria di tutte le cose passate, ma anche del futuro dopo la morte. Questo futuro ha però una condizione: la vita degna, l'umiltà del cuore, e soprattutto l'amore verso Dio e verso il prossimo. Ecco la strada verso la felicità proposta da Dostoevskij, la memoria costante della vita futura, della Resurrezione che dà il vero senso alla nostra esistenza in questo mondo.

**Alla KOVALENKO**

*Dottoranda della Facoltà di Comunicazione Istituzionale*



# Program of Church Management



## *Un MBA per la gestione esemplare dei beni della Chiesa*

“Ciò che vorremmo è un corso di Church Management della durata di 2 anni!”. Con queste parole, due anni fa, il Cardinal Pell ha risvegliato in me un desiderio molto forte di trasmettere nozioni di economia e management agli studenti delle università pontificie presenti a Roma, nonostante le numerose iniziative già intraprese con il Centro di Ricerca Markets, Culture and Ethics. Ci siamo messi subito al lavoro. C'erano molti ostacoli da superare: chi poteva insegnare management a livello accademico a persone attive nella Chiesa? Come potevamo trattare e affrontare le sfide che hanno le diverse realtà della Chiesa su vari livelli: diocesi, parrocchie, istituti scolastici, ospedali e altri servizi sociali? Come potevamo essere pratici e di forte impatto, e non puramente teorici?

Abbiamo chiesto aiuto ad alcuni amici: a Roma, la LUISS Business School ha abbracciato la causa; a Washington, la Catholic University of America; a Chicago, la Kellogg School of Management; a St. Paul - Minneapolis, la University of St. Thomas; inoltre, dagli Stati Uniti, si sono unite anche istituzioni trasversali come il Leadership Roundtable and il Catholic Leadership Institute. Tutte queste istituzioni hanno attivamente collaborato al progetto.

Per mappare il territorio abbiamo contattato alcuni professionisti del mondo ecclesiastico (in particolare, alcuni economisti diocesani), e abbiamo condotto un'indagine globale indirizzata ai sacerdoti di tutto il mondo, per capire, dal punto di vista della gestione dei beni materiali, che tipo di necessità formative abbiamo, che problematiche si trovino ad affrontare, e se abbiano mai avuto la possibilità di frequentare una formazione specifica su temi che li interessano quotidianamente, per l'amministrazione della loro parrocchia, o per incarichi specifici che ricevono in diocesi o nelle loro congregazioni.

Il risultato è stato chiaro: c'è una grande necessità di questo tipo di formazione pratica!

L'intento generale non è quello di far diventare sacerdoti ed ecclesiastici dei manager, ma dare loro le nozioni base di cui hanno bisogno per capire, controllare e delegare l'amministrazione dei beni materiali, affidati alla Chiesa dai fedeli.

La Chiesa ha bisogno di essere esemplare nella gestione dei suoi beni materiali in modo da testimoniare il Vangelo anche in questo aspetto. L'uso pastorale dei suoi beni materiali è un elemento costitutivo della Chiesa, e la corretta gestione del denaro è un elemento importante della spiritualità di ogni persona a cui si affida un ruolo di leadership.

La Pontificia Università della Santa Croce si è quindi fatta carico di queste urgenti necessità ed ha disegnato un corso di formazione su misura per sacerdoti, laici e membri degli ordini religiosi che lavorano nella Chiesa con mansioni economiche e amministrative.

A differenza business school, dove gli studenti imparano a creare benessere e costruire imprese, questo programma si concentra su come servire davvero i poveri e come utilizzare i beni materiali della Chiesa onestamente, secondo le norme del Diritto Canonico e secondo le buone pratiche imprenditoriali in conformità con i principi della Dottrina Sociale della Chiesa.

Qui trovate il frutto di quanto scritto in questa breve pagina: [www.pusc.it/pcm](http://www.pusc.it/pcm)

Aiutateci a diffondere questo utilissimo strumento in tutto il mondo!

**Rev. Prof. Martin SCHLAG**  
Direttore Centro di Ricerca MCE





# Cosa significa oggi ospitare il Santo Padre

*Intervista a Fr. Joshua Megeh Otieno, della diocesi di Homa Bay (Kenia), studente della Facoltà di Comunicazione Istituzionale*

**Come hai vissuto la visita in Kenya di Papa Francesco dal 25 ottobre al 17 novembre 2016?**

La visita del Santo Padre in Kenya è stata una benedizione sia per la nazione che per la Chiesa. Tutti attendevano il suo arrivo come se fosse una risposta alla preoccupazione internazionale sui problemi religiosi e sociali del paese, e tutti erano emozionati per la visita del Santo Padre, più di 20 anni dopo quella di Papa san Giovanni Paolo II nel 1994. Mi è sembrato che il sentimento del popolo keniano fosse simile a una domanda in attesa di risposta: “Cosa significa oggi ospitare il Santo Padre”? Inoltre, in Kenya ci sono più religioni. Gli altri, che non sono cattolici, si sono domandati: Che meta insegue il Santo Padre? E qual è lo scopo di tutta la propaganda a favore della Chiesa Cattolica? Soprattutto i giovani erano curiosi di vedere chi fosse in realtà il Papa e, quando è arrivato, hanno visto un essere umano come loro: semplice, umile, che par-



aiutando il pubblico a capire più profondamente il messaggio che il Santo Padre in varie occasioni comunicava alla gente, in un linguaggio più semplice. Era una missione nella quale mi sono trovato a mio agio, tanto che questo lavoro è diventato il mio nuovo sogno.

**Chi è stato per te un perfetto esempio di comunicatore?**

Quando ci occupavamo dei preparativi per l'arrivo del Papa, mi fu detto che avrei lavorato con Federico Lombardi. Per me era un grande nome... era come se andassi incontro a una montagna! Invece, ho incontrato un uomo con i piedi per terra che parlava lentamente e con semplicità. Ogni volta che ha comunicato o spiegato le parole del Santo Padre, ha mostrato un profondo legame con il messaggio del Papa, tanto che non sembrava comunicare semplicemente le parole di qualcun altro, ma le sue convinzioni. Quando sono stato ordinato diacono, da subito ho ricevuto il mio primo incarico pastorale: un mese di tempo per mettere su un sito web per la nostra diocesi. Ciò che avevo in mente era come la gente ci vede quando sente parlare della diocesi, come vi si relaziona nella vita quotidiana? Perciò, quando ho visto P. Lombardi, ho detto subito “È così che dev'essere"! Il modo in cui le parole uscivano così chiaramente dal suo cuore faceva sembrare che fosse ancora il Santo Padre a parlare alla gente. Questa era l'idea alla base della nostra rivista e del nostro sito internet. P. Lombardi, con il suo modo particolare di fare le cose, mi ha ispirato in questa iniziativa. La comunicazione istituzionale appresa alla Santa Croce mi ispira invece in senso più ampio.



la con dolcezza... hanno visto un padre che li ama. Quando è partito dal Kenya, ha espresso il desiderio di voler tornare e di restare più a lungo. Spiritualmente parlando, è stata una grande occasione per me. Per quanto riguarda il lavoro di comunicazione con i media, ho avuto parecchie opportunità. Ho fatto l'interprete per P. Federico Lombardi e Matteo Bruni, che accompagnavano i giornalisti durante il viaggio. Il mio incarico principale consisteva nell'accompagnare il “portavoce”,

## Perché Roma e perché l'Università della Santa Croce?

Studiare a Roma significa stare nel cuore della Chiesa Cattolica, vicino al Santo Padre. L'immagine della Chiesa è ancora più grande in termini di disciplina, che qui è più osservata. Camminando per la strada, puoi facilmente capire chi è sacerdote da come si veste: "Ok, è un prete cattolico". In altre parti del mondo è diverso. Spesso non è facile riconoscere un sacerdote dal vestito. La disciplina dell'immagine esteriore, che aiuta la comunicazione istituzionale, l'ho toccata con mano, oltre a poter partecipare alle udienze del Santo Padre, a poter ascoltare le sue comunicazioni prima che venissero trasmesse dai media per confrontare quanto veramente detto con quanto scrivono i media. Poi c'è anche la cultura della Chiesa. Quando giri per Roma e vedi la vastità dei palazzi religiosi storici, riesci a comprendere bene la Chiesa che tu stesso rappresenti.

**All'Università ci sono persone che provengono da tutto il mondo. Ognuno ha la sua storia personale da raccontare. Tu ne hai una?**

Una mia convinzione personale è che i nostri sogni divengono reali quando ci leghiamo ad essi e li perseguiamo con forza. Sognavo di fare comunicazione quando ero in Seminario. Chiesi al Vescovo: "Abbiamo un sito internet? Altrimenti come comunichiamo con il mondo esterno? Rispose: "Ok, ok aspetta... che ne pensi di farlo tu"? Questo accadeva 5 anni prima della mia ordinazione. Avevo un crescente interesse a fare riprese con la videocamera in Seminario. Qui mi è stata data l'opportunità di crescere con progetti come il sito internet rivolto a quanti non comprendono il significato della Chiesa o la stampa di una rivista. Il Vescovo mi disse: "Padre, come te la cavi con queste cose"? Facevo le foto, scrivevo gli articoli, mandando poi questi scritti a correttori di bozze, facendo tutto il lavoro editoriale. E ricontrollavo ancora i testi prima di pubblicarli. Poi andavo dai parroci a chiedere se i preti volevano copie. Il Vescovo mi chiedeva come facessi, e io rispondevo "con convinzione". Quando sei convinto e la tua convinzione è il fondamento di tutto quello che fai, riesci a fare bene le cose. Anche una produzione preliminare – decidere cosa ritoccare, cosa fare, i siti internet, Facebook, Twitter, la rivista, ecc. – implica lavoro. Ti può costare molta fatica ma quando sei convinto di qualcosa che è buono, lo Spirito diventa la sua fonte, e se pensi di essere tu la causa, e non lo strumento, allora hai perso. Ogni persona che lavora nel campo della comunicazione



dovrebbe avere un sogno. Il mio sogno è questo: portare al mio popolo la cultura della comunicazione, l'abitudine a informarsi, non perdere di vista la meta di una continua istruzione. Questa per me è la sfida.

**Andrii SHESTAK,**

*Studente della Facoltà di Comunicazione Istituzionale*